Contributo laburista alla difesa del dollaro

Blocco dei salari in Gran Bretagna

Il bilancio presentato ai Comuni dal Cancelliere dello scacchiere è il più aspro della storia inglese: i redditi delle classi lavoratrici saranno colpiti anche dall'aumento delle imposte indirette sui consumi popolari

Nostro servizio

LONDRA, 19.

Il più aspro bilancio che un governo abbia mai imposto in Inghilterra è stato presentato oggi ai Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze), il laburista Roy Jenkins. Per effetto delle nuove misure fiscali in esso contemplate, l'erario verrà a raccogliere una cifra presuntiva di altri 930 milioni di sterline all'anno. L'obiettivo primo è il blocco del *boom* dei consumi, che aveva finora tenacemente resistito nonostante l'austerità e le restrizioni introdotte dai precedenti bilanci laburisti. Il fine che si spera di ottenere dalla drastica limitazione della domanda all'interno è il miglioramento della passività della bilancia dei pagamenti, che in tutti questi anni ha costituito la fondamentale preoccupazione del governo inglese alla tara di fondo dei suoi piani di sviluppo economico e sociale

Londra si propone di sanare il deficit attuale e di ottenere un surplus di 5 600 milioni di sterline all'anno nel divario fra esportazioni e importazioni.

La formula oggi annunciata ricalca fedelmente gli schemi a suo tempo suggeriti dalle centrali finanziarie internazionali: inasprimento della tassazione indiretta (e limitazione dei consumi), nessuna variazione nelle tasse dirette, nessuna riduzione o controllo dei profitti

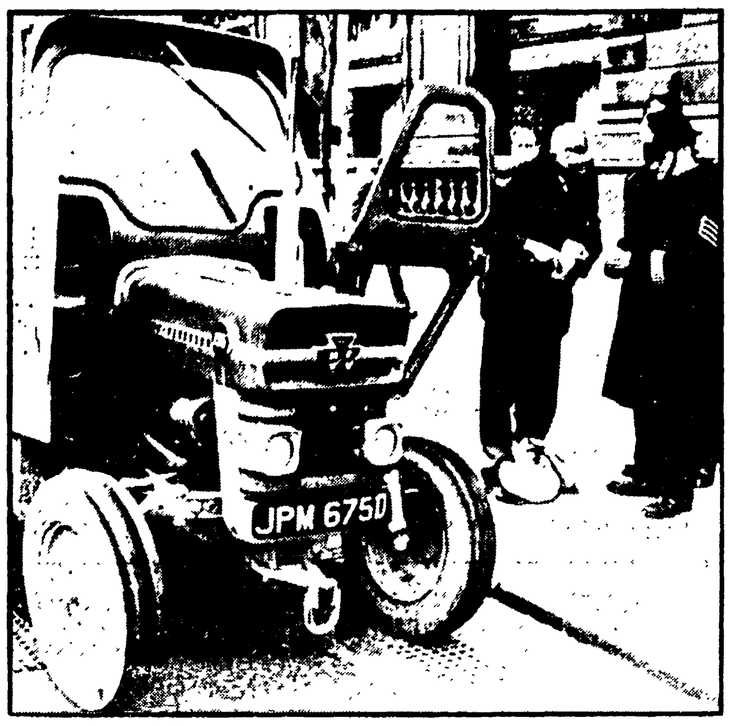
Il bilancio odierno è la «garanzia» che l'amministrazione laburista offre per accreditare la stabilità della sterlina e la propria capacità di governo Il bilancio è stato esplicitamente concepito e realizzato come una esercitazione per il «ristabilimento della fiducia nel presente sistema monetario internazionale», e come «contributo alla difesa del dollaro».

Ed ecco la lista sommaria dei provvedimenti entrati in vigore alla mezzanotte di oggi. Aumento del prezzo della benzina, delle sigarette, del wishky, gin, sherry e vino (solo la birra è stata esclusa fra gli alcoolici), delle patenti automobilistiche, e della tassa d'acquisto sui beni di consumo (fino ad un massimo del 50% sui prodotti di lusso). Anche l'imposta sull'impiego (in base alla quale il settore commerciale e quello dei servizi vengono penalizzati a vantaggio delle cosidette «industrie produttive») è portata al nuovo livello del 50%.

Innalzate risultano le tasse sul totocalcio, i giochi d'azzardo, le scommesse. La tassa sulle corporazioni viene fatta salire al 42 e mezzo per cento Si annuncia una tassa temporanea sulle rendite da investimenti superiore al 4 milioni e mezzo annui in lire italiane così come si promette di contenere i dividendi entro il 3% di aumento all'anno e di applicare una qualche forma di controllo sui prezzi. Queste due ultime disposizioni (la cui realizzabilità è quanto meno dubbia) sono da intendere come un «contentino» nei confronti dei sindacati, in rivolta davanti alla prospettiva di un rinnovato blocco dei salari: un esperto economico le ha immediatamente definite come un trasparente tentativo di «relazioni pubbliche». Infatti, quel che veramente importa è l'estensione dei poteri straordinari, che il governo si è oggi attribuito, di rinviare per dodici mesi tutti gli aumenti salariali oltre il minimo del 3 e mezzo per cento annuo In pratica si tratta del blocco dei salari Il peso dell'operazione dunque vien ancora una volta scaricato in basso e addossato sulle classi lavoratrici e sulla maggioranza del popolo inglese.

Leo Vestri

Un trattore a Downing street



LONDRA — John Keymer, un contadino del Sussex, ha portato il proprio trattore fin davanti al n. 10 di Downing Street, dove risiede il Primo ministro, per protestare contro la importazione di surplus di grano dalla Francia Ha un sacchetto di grano al piede che intendeva offrire al Primo ministro per rammentargli che anche i contadini inglesi sanno produrre grano. Anche in Inghilterra i contadini sono in polemica col governo a cui, anche se il paese non può certo aspirare all'autoapprovvigionamento alimentare, rimproverano di non saper fare una politica che valorizzi le risorse e il lavoro del paese

Parigi

Come funziona il mercato libero dell'oro

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19

Il mercato dell'oro è rimasto anche oggi sostenuto alla Borsa di Parigi: circa 25 tonnellate di barre e lingotti venduti al prezzo di 39 dollari l'oncia, quattro dollari in più del corso ufficiale Il «fronte americano» emette bollettini di vittoria perché da venerdì scorso ad oggi il prezzo dell'oro è già sceso da 44 a 39 dollari, quasi che le misure adottate domenica a Washington dai direttori delle banche centrali (meglio come spiegano *Les Echos*, imposte da Washington alle banche centrali) avessero di colpo guarito i mali del sistema monetario internazionale.

Il parere degli esperti finanziari — che giudicano in base alla fredda matematica delle cifre e non in base alle opzioni politiche — è molto meno ottimistico Il calo del prezzo dell'oro era scontato. Morto il *pool* che vendeva praticamente il metallo prezioso sottocosto e che automaticamente favoriva tutti coloro, speculatori e no che avevano perso la fiducia nel dollaro la Borsa di Parigi è diventata un mercato libero soggetto alla legge della domanda e dell'offerta.

L'oro messo in vendita in questi giorni non è più quello del *pool* che è bloccato, né quello della Banca di Francia: è l'oro dei privati, acquistato a vagoni nei mesi e nelle settimane scorse a 35 dollari l'oncia. Le contrattazioni partono dalla quotazione raggiunta dall'oro il giorno precedente. Se la domanda è scarsa il prezzo cala fino ad equilibrare il valore dell'offerta. Così è accaduto oggi. Partita da 40 dollari, la quotazione dell'oro è scesa a 39 e a quel prezzo, sempre altissimo rispetto al corso ufficiale, è stato venduto per un volume complessivo di 25 tonnellate: anche questo estremamente elevato se si pensa che la Borsa di Parigi, in tempi normali, tratta appena cinquecento chilogrammi di oro al giorno.

Finchè l'oro dei privati (quelli, intendiamoci, che hanno fretta di realizzare i loro guadagni) continua ad affluire alla Borsa in quantità superiore alla domanda il suo prezzo rimane fluttuante, con tendenza al ribasso Ma cosa accadrà quando questa fonte di rifornimento si esaurirà? E' chiaro che i grossi speculatori, che hanno incamerato la maggior parte dei quantitativi d'oro al prezzo di 35 dollari l'oncia, non hanno nessuna fretta di realizzare e aspettano il momento di penuria per farsi vivi. Allora il metallo prezioso affluirà alle borse col contagocce, la domanda sarà largamente superiore all'offerta, il prezzo dell'oro salirà di nuovo alle stelle e si assisterà a una altra corsa al lingotto.

Gli esperti prevedono che questo accadrà tra una quindicina di giorni, al più tardi tra un mese, come dimostrazione scontata della provvisorietà delle misure adottate domenica scorsa a Washington. La penuria d'oro indurrà le banche (anche alcune di quelle consociate nel defunto «pool») a convertire le proprie riserve di dollari in oro. Come reagirà allora Washington? Chiederà di controllare l'uso che quelle banche faranno del suo oro a 35 dollari l'oncia? O rifiuterà la conversione? In ogni caso in quel momento rifiorirà una nuova ondata di sfiducia nel dollaro con tutte le conseguenze che già si conoscono.

E c'è dell'altro Una qualsiasi banca svizzera, che oggi vende oro sul mercato libero incassando una certa quantità di dollari, può convertire a Washington questi dollari ricevendone una maggiore quantità d'oro. Il che, in sostanza, significa che parallelamente a un doppio mercato dell'oro si forma un doppio mercato del dollaro.

Sono questi problemi evidenti e pratici che inducono Parigi a considerare insufficienti le misure di difesa del dollaro e del tutto provvisori gli effetti calmieratori di quelle misure. E questo solleva non poche preoccupazioni in Francia, dove si è portati a vedere con maggiore obiettività le conseguenze della crisi monetaria Sempre il quotidiano economico *Les Echos* ritiene infatti che una nuova ondata di sfiducia nel dollaro e nelle altre valute finirebbe per sconvolgere prima di ogni altra cosa gli scambi internazionali, e bloccare le esportazioni nel momento in cui il paese abbozza una sensibile ripresa economica.

E' un avvertimento che vale per la Francia come per tutti gli altri paesi del Mercato comune alla vigilia dell'abbattimento delle barriere doganali Insomma se gli Stati Uniti non prenderanno serie misure di austerità per riequilibrare la propria *plancia* dei pagamenti a Parigi si teme ancora in una crisi monetaria che potrebbe trasformarsi in una crisi economica di portata mondiale.

Augusto Pancaldi

La «febbre dell'oro» vista da Mosca

I diplomatici occidentali affollano le gioiellerie

Vanno a ruba anche macchine fotografiche e pellicce - Ma per i moscoviti le notizie che giungono dalle capitali dell'ovest sono «di un altro mondo» - Un commento della Tass

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

Le notizie sulla «febbre dell'oro» che giungono da New York, Londra, Parigi, Roma, Bruxelles, sono, per i lettori sovietici, tipiche notizie «di un altro mondo». Naturale che esse destino prima di tutto molta curiosità. Una corrispondenza molto interessante ha trasmesso ieri da Roma l'inviato della TASS Juri Lopatin che ha trascorso la giornata festiva a Fiumicino ove, nella più grande fretta, centinaia di viaggiatori si liberavano di dollari e di sterline.

A Mosca gli unici episodi di «febbre» si sono registrati nei negozi — numerosi nella capitale e soprattutto presso i grandi alberghi — che hanno in vendita prodotti di ogni tipo: dal caviale alle pellicce, alle monete antiche, alle macchine fotografiche, ai gioielli di gran pregio, in valuta straniera. Numerosi diplomatici di paesi occidentali e i loro familiari — dimostrando in realtà un patriottismo piuttosto scarso nei riguardi della carta moneta dei loro paesi — hanno comprato in questi giorni, a quanto ci risulta, molto più del necessario Particolarmente presi di mira i gioielli in vendita in un negozio aperto da qualche mese dalla Banca di Stato sovietica anche perchè questa non ha ancora deciso nessun aumento dei prezzi.

I dirigenti della politica finanziaria sovietica non hanno ancora rilasciato dichiarazioni sulla crisi che ha investito le monete dei paesi occidentali Tutto sta a dimostrare che l'URSS — che è, non si dimentichi, uno dei paesi produttori d'oro — affronta con tranquillità la prospettiva di ulteriori crolli del dollaro e della sterlina dopo aver preso, per tempo, tutte le misure più opportune La stampa sovietica dedica intanto molti commenti per illustrare le ripercussioni che i provvedimenti decisi a Washington e a Londra per salvare dollaro e sterlina hanno in tutte le economie occidentali.

Igor Orlov, osservatore economico della TASS, scrive stasera che le misure prese a Washington dai rappresentanti degli USA e dei paesi europei del pool dell'oro non possono fermare la crisi delle valute Già adesso, in particolare Washington ha dovuto riconoscere che gli USA non sono in grado di bloccare il prezzo dell'oro, che ha perso il suo reale valore ufficiale sul mercato privato La politica dei «due prezzi», decisa adesso per impedire che le oscillazioni del mercato privato giungano a mettere in pericolo il prezzo ufficiale dell'oro, non può portare alla lunga a nessun risultato, come ammette la stampa di tutto il mondo

I dirigenti delle banche americane inglesi tedesche italiane, belghe, olandesi e svizzere si rendono conto che occorrono misure ben più efficaci Ma — rileva Orlov — è davvero difficile trovare una soluzione al problema mentre si decide di aumentare le spese per la guerra nel Vietnam e già negli Stati Uniti si parla per far fronte agli impegni derivanti dalla guerra di aggressione di ridurre di otto-nove miliardi di dollari le spese per la politica sociale Se verranno attuati simili piani non si potrà che assistere conclude la TASS ad una riacutizzazione della lotta del la popolazione negra, degli operai (contro la politica di blocco dei salari) e dei contadini.

Adriano Guerra

Buoni affari dell'industria del vino

Due nomi commerciali dei prodotti, la stessa ditta produttrice: si tratta della «Fratelli Folonari Produzione vini S.p.A.» di Brescia, e del «Chianti Ruffino S.p.A.» di Brescia, di cui è presidente amministratore delegato l'ing Nino Folonari. Le assemblee delle due società hanno approvato i bilanci al settembre 1967 chiusi, per la «Fratelli Folonari» con una perdita di 71 milioni su un fatturato di circa tre miliardi; per la «Chianti Ruffino» con un utile di 35 milioni fatturato di 3 miliardi e 200 milioni

Per la «Fratelli Folonari» sono stati assegnati all'ammortamento 33 milioni (esercizio precedente: 34 milioni), per la «Chianti Ruffino» 139 milioni (esercizio precedente, 89 milioni) Sommando gli ammortamenti agli utili denunciati, risulta che col vino si stanno facendo ottimi affari.

Per la nuova fabbrica, per l'occupazione

Domani due ore di sciopero degli operai delle Officine meccaniche di Pistoia

Fermate alla Innocenti, SIT-Siemens e Autobianchi Convegno della FIOM per il gruppo Falck

Scendono domani in sciopero per due ore, i metalmeccanici delle OMFP di Pistoia (una fabbrica di materiale ferroviario) non avendo la direzione dell'azienda date garanzie relative alle commesse, all occupazione e al finanziamento del nuovo stabilimento. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati metalmeccanici della CGIL, CISL e UIL. Allo sciopero seguirà una manifestazione unitaria.

A Milano e in provincia prosegue intanto l'azione articolata in vari grandi complessi Giovedì all Innocenti i lavoratori si fermeranno dalle nove alle undici Una fermata è prevista nella stessa giornata anche alla SIT SIEMENS (6 000 dipendenti). Anche i 2.200 dell'Autobianchi scenderanno ancora in lotta. L'azione scatterà senza preventiva comunicazione. Oggi, mercoledì, saranno fissate in una riunione le modalità di sciopero per i 1 500 della Redael li Continua l'occupazione della Saini e della CIDEM

Domenica prossima a Castro di Lovere si terrà il convegno sindacale delle aziende Falck e consociate, indetto dalla FIOM nazionale. Presiederà il compagno Albertino Masetti, segretario nazionale della FIOM, e responsabile del sindacato siderurgici.

Con i decreti delegati

Pensione come gli operai per tutti i mezzadri (se il governo vuole)

Si tratta di restituire un diritto che fu tolto ai lavoratori dal fascismo ed ora che più grave si è fatta la crisi dei redditi mezzadrili è il momento migliore per fare giustizia

Fra le numerose deleghe che il governo si è fatto dare ce n'è una che può essere utilizzata per realizzare un atto di giustizia restituire ai mezzadri ciò che il fascismo tolse loro, cioè l'iscrizione al regime generale dell'INPS, per dare ai pensionati un minimo di 18 mila lire ed aprire la strada anche per questa categoria al pensionamento in rapporto al salario. La questione è sul tavolo del ministro Bosco. I dirigenti della CISL-Terra e della UIL-Terra sono concordi sulla necessità di una soluzione subito per i mezzadri, anche se si sono lasciati scappare l'occasione del dibattito parlamentare e hanno disdetto alcune iniziative unitarie già concordate con la CGIL. I frutti amari che la passata legislatura ha riservato ai mezzadri — le centinaia di denuncie, che ora si trasformano in sfratti, originate da una legge che doveva consentire ai lavoratori un miglioramento sociale decisivo — incombono allo stesso partito democristiano che, nel presentarsi a chiedere il voto nelle zone mezzadrili, è alla ricerca di «mediazioni» e «spiegazioni» che non è facile trovare.

E' dunque il momento buono per far valere i fatti. Che sono poi fatti stupefacenti, dal lato previdenziale, poiché i mezzadri sono divisi in quattro gestioni diverse e contraddittorie: per l'INAM-malattie sono una specie di salariato fisso, a cui si attribuiscono 280 giornate lavorative all'anno anziché 300, ma fisso e a rapporto dipendente. Per i farmaci il mezzadro ha poi una gestione speciale a costricavi che grava per due terzi sul concedente Per la nuova legge sulla maternità, su cui tutti sono d'accordo e manca solo del finanziamento (si dice), la donna mezzadra è uguale a un'operaia qualsiasi, con riferimento a un salario giornaliero di 1.800 lire. Per l'INAIL (infortuni) il mezzadro è un operaio a cui è attribuito un salario convenzionale, esattamente di 50 mila lire mensili, ai fini della liquidazione delle rendite.

Solo per la gestione pensioni il mezzadro viene «valutato» come un contadino, «autonomo» e semidisoccupato; perciò si vede attribuire 156 giornate all'anno (alle donne solo 104) e una pensione bloccata irrimediabilmente al minimo, a 12 mila lire mensili (da maggio a 13 200).

Eppure, dal 1919 al 1921 i mezzadri furono iscritti alla assicurazione generale INPS. Furono esclusi dal fascismo e ricacciati indietro, fino al la soggezione a quel «capitolato colonico», recepito in legge, da cui non sono riusciti ancora a liberarsi in 20 anni di dure lotte sociali. C'è un rapporto preciso fra condizione mezzadrile e collocazione previdenziale. Nei 20 anni trascorsi, proprio per la forte tensione dei mezzadri verso la conquista di una riforma contrattuale che fosse al tempo stesso un superamento del rapporto, la richiesta di una previdenza uguale agli altri lavoratori dipendenti è stata sempre presente ma non preminente.

Il bilancio fallimentare della legge imposta dal centro-sinistra è, quindi, una buona spiegazione del forte emergere attuale di questa rivendicazione Proprio nelle scorse settimane le ACLI, con una serie di iniziative propagandistiche, hanno rilanciato lo "slogan" del «mezzadro-contadino a mezza paga», rendendosi portavoce di una realtà che fa a pugni non solo con le ormai sepolte velleità riformistiche del centro-sinistra, ma con qualsiasi compromesso accettabile sul piano dei rapporti sindacali e umani: per quanto diverse possano essere le «concezioni» circa il superamento della mezzadria (alcuni esponenti della CISL e della DC non osteggiano la soluzione capitalistica), non vediamo come essi possano difendere il tipo di bestiale sfruttamento del lavoro che si nasconde oggi dietro la faccia bonacciona del concedente a mezzadria.

La proprietà terriera, del resto, non perde occasione per smascherare i suoi difensori, più o meno occulti, con gesti di intransigenza aperta. E' dei giorni scorsi la sostituzione del presidente della Federmezzadria (associazione dei concedenti) Emo Capodilista con un altro esponente, l'anconetano Carlo Pandolfi, ver il solo fatto che il secondo sarebbe più ottuso del primo A questo padronato è il momento di presentare, come minimo, il conto dei suoi obblighi sociali, costringendolo a pagare una quota più consistente di reddito al lavoratore, anche per la via previdenziale.

Le proposte non sono proibitive. Si chiede di attribuire al mezzadro le reali giornate lavorate (300 all'anno uomo o donna che sia) e di adeguare il contributo integrativo mettendolo per due terzi a carico del concedente come avviene per la farmaceutica Se oltre a ciò lo Stato prenderà a suo carico il finanziamento della gestione base di 12 mila lire mensili, il contributo concedente - mezzadro basterà a mettere in condizione i mezzadri di andare in pensione con l'80% di un salario, aprendo una prima breccia sulla quale dovranno passare, prima o poi, tutti i contadini per raggiungere un sistema di pensionamento che li ponga alla pari con gli altri lavoratori

Nell'approntare il decreto delegato il governo ha dunque una precisa responsabilità verso il «mezzadro-lavoratore a mezza paga». Questa responsabilità lo Stato l'ha ereditata, del resto, con la sua stessa iniziativa che ha portato alla creazione di una legislazione mezzadrile nella quale non c'è l'ombra di una garanzia per la remunerazione del lavoro. Anzi, la legge del centro-sinistra, nel momento in cui garantisce al padrone concedente il 42% dei prodotti e un forte peso nella direzione aziendale, ha creato un ombrello a difesa della rendita e del profitto, senza garantire alcuna priorità alla remunerazione del lavoro Al concedente, che intende esercitare in pieno i suoi diritti di capitalista, si chieda ora di fare almeno una parte del suo dovere, pagando i contributi; è la premessa anche per tutti gli altri discorsi, sempre aperti e scottanti, che si vanno facendo sull'avvenire della mezzadria.

Renzo Stefanelli

Concluso il III congresso del SILC-CGIL

I lavoratori del commercio per salari nazionali

L'azione rivendicativa partirà dalle grandi aziende - Gli interventi di Verzelli e Cortesi

Il terzo congresso del Sindacato commercio aderente alla FILCAMS CGIL ha chiuso ieri i lavori al Centro studi di Ariccia. La funzione del sindacato, l'unità delle organizzazioni dei lavoratori e la linea alla base dell'azione del sindacato di categoria — che esprimono la sintesi degli interventi in tre giorni di dibattito — sono racchiuse in un documento votato dall assemblea.

Di questi temi, si sono occupati nella ultima giornata del congresso, Silvano Verzelli, vice segretario della CGIL e Alieto Cortesi, segretario generale della FILCAMS. Verzelli in particolare, ha messo in rilievo che il sindacato oggi in Italia — data la mutata realtà economica e sociale — è ad un bivio, o fa esperienza attraverso la sua azione della nuova situazione con la ricerca costante dell'unità organica, o farà dei passi indietro.

Il compagno Alieto Cortesi è partito dalla considerazione che una delle cause per cui il sindacato in Italia non ha ancora un rapporto di massa, specialmente nel settore del commercio, è anche data dal fatto che non sono stati risolti il ruolo e la funzione del sindacato stesso nella società. Basti rilevare che i contratti di lavoro non hanno avuto validità giuridica come richiede la Costituzione.

A tal proposito, Cortesi ha detto che nei prossimi giorni verrà precisata l'iniziativa di inviare una lettera aperta ai candidati democratici alle elezioni chiedendo di fare di quella prossima, una *legislatura del lavoro* (per le leggi sull'orario, maternità, infanzia, riforma delle pensioni, sullo statuto dei diritti dei lavoratori, ecc.). Il segretario della FILCAMS, sull'unità sindacale ha affermato che essa è da concepire come un processo di ricostituzione del sindacato nuovo che deve risultare dalla sintesi dell'incontro e del dibattito dei gruppi dirigenti e dei lavoratori. A questo riguardo, Cortesi ha dato un giudizio positivo sulla vertenza per le pensioni in quanto ha promosso un più alto grado di unità alla base, specialmente nel settore del commercio L'unità sindacale non deve però, né può avere, un prezzo per i lavoratori ma soltanto per i padroni.

Dalla tribuna del congresso è stata inoltre proposta agli altri sindacati, l'elaborazione di un documento comune sulla politica economica del settore distributivo Per quanto riguarda l'azione rivendicativa della categoria, l'iniziativa sindacale deve avere il suo fulcro, il suo punto di partenza nelle grandi aziende, là dove, appunto, si è verificata la più profonda trasformazione del rapporto di lavoro, e con la nuova struttura organizzativa si è determinato un accentuato sfruttamento.

I problemi da affrontare nella grande distribuzione sono i salari, le qualifiche, gli organici, l'orario e l'ambiente di lavoro. La piattaforma verrà definita nel prossimo convegno nazionale sulle grandi aziende che il sindacato organizzerà all'incirca fra un paio di mesi La ragione per la quale le grandi aziende rappresentano il fulcro dell iniziativa sindacale è dovuta anche al vertiginoso peso economico che esse acquistano con la compenetrazione di capitali finanziari e industriali italiani ed esteri. La linea della azione nelle aziende capitalisti che sollecita anche la conquista di un salario nazionale per tutta la categoria Il collegamento dell'iniziativa dei lavoratori dei grandi magazzini non avviene più sul piano provinciale ma dovrà ricostituirsi su quello nazionale.

Premesso che l'unità della categoria nella lotta per il contratto è decisiva per determinare un efficace rapporto di forze anche alla luce di esperienze non positive in alcuni paesi del MEC, Cortesi ha indicato nella conquista dei parametri nazionali anche la prima tappa per l'attuazione dell'obbiettivo dei salari nazionali Sui modi di attuazione raccogliendo le indicazioni del congresso il segretario della FILCAMS ha indicato la via della più ampia ricerca unitaria con la collaborazione di tutti i lavoratori.

Il congresso successivamente ha eletto il comitato direttivo del sindacato commercio, che a sua volta ha eletto la segreteria composta da Lina Sartori, nuovo segretario responsabile: Rino Capitoni di Roma, Gastone Palazzi di Milano; Filippo di Piazza di Palermo e Manlio Podestà di Genova.

n. p.

A Bonomi piace così

Latte in crisi: ma il MEC dà aiuti sul vino

Con la solidarietà dei soliti dirigenti della Confagricoltura e della Coldiretti bonomiana, il governo si appresta a portare il proprio consenso all'attuazione rapida del Mercato comune per i settori carne e latte. In vista delle riunioni che si terranno a Bruxelles la prossima settimana, infatti, gli esponenti di queste organizzazioni si limitano a chiedere alcune correzioni della politica dei prezzi, condividendone la sostanza. A un Bonomi che domenica scorsa accusava il PCI di non «capire» la politica dei prezzi e dei mercati fa riscontro, su «24 Ore» di ieri, una smentita del suo stesso capufficio stampa Valentino Ciesa Il portavoce della Coldiretti, dopo avere enumerato il «pacchetto» di proposte avanzate da Mansholt (riduzione del prezzo del latte bloccandolo fino al 1972 per scoraggiare la produzione del burro e dei formaggi pilota; riduzione delle agevolazioni sul latte scremato destinato ad alimentare vitelli; aumento del tasso di grassi per il latte alimentare; premi di abbattimento per le vacche; contributo sui panelli e altri mangimi), definisce tali proposte «in larga massima accettabili» con l'aggiunta dell'obbligo di aggiungere un po' di burro alla margarina per smaltire i surplus. La politica dei prezzi della Bonomiana è tutta qui Non c'è posto, a quanto pare, per un prezzo remunerativo e contrattato del latte

Naturalmente, nemmeno i bonomiani negano la necessità di una politica delle strutture Purchè ci si fermi alle parole I fatti, poi sono un altra cosa: proprio ieri è stato reso noto che il Fondo agricolo europeo ha dato contributi per 59 progetti italiani (65 miliardi di importo) Ebbene troviamo ne il contributo più grosso è andato ai vigneti (19%) con un aggiunta del 12 45% per impianti agricoli mentre un settore in crisi come l'olivicoltura si è visto attribuire il 2.12% dei contributi. Alle iniziative zootecniche è andato il 15.47% dei contributi

Anche i pochi soldi che il MEC riserva alle strutture, dunque, non sono utilizzati per una *politica di struttura*, ma semplicemente secondo pressanti richieste di centri di potere quali la grande proprietà, l'industria e la Federconsorzi. Lo stesso si dica del Piano Verde italiano che, anticipando lo Mansholt ha dato nel 1967 finanziamenti per un certo numero di aziende capitalistiche e quasi nessuno ai contadini; e ha dato 500 milioni all AIA (Associazione allevatori) che porta avanti per conto suo, e con metodi piuttosto privatistici, la politica di abbattimento delle vacche finanziata dallo Stato Ora l'AIA ha avanzato un'altra richiesta quella di avere particolari agevolazioni nell'importazione di bestiame vivo, cioè di poteri inerenti direttamente nella linea di speculazione sulle importazioni

Si capisce, allora, la «sordità» completa dei dirigenti della Coldiretti e degli esponenti del governo verso altri scottanti problemi di struttura A Frosinone, in un convegno unitario promosso dall Amministrazione provinciale, si è chiesto la fine di ogni indugio nel rendere esecutiva ovunque la legge 607 che consente a coloni miglioratari ed enfiteuti di affrancare la terra dagli ex padroni C'è un ricorso alla Corte costituzionale (il secondo in tre anni) su cui non si conosce ancora la sentenza Il convegno ha detto chiaro che questo mentre il can per l'aia danneggia i contadini ne impedisce le possibilità di iniziativa associata e che è tempo di porvi fine

Ad Arezzo le ACLI, al termine di una inchiesta sull applicazione della legge mezzadrile sono giunte laddove era giunta già otto mesi fa la Federmezzadri CGIL: alla conclusione che quella legge non ha operato e che ne occorre una nuova che prenda atto del fatto che «l'interesse del mezzadro non può coincidere con quello del concedente» e contenza l'istituzione «dell esproprio per le aziende incapaci»

E' in fatti come questi il retroterra immediato e più grave della crisi zootecnica.

Ricercatori a congresso

Dibattito su inquinamenti e sofisticazioni a Firenze

Si richiede un'adeguata organizzazione e attrezzatura dei laboratori provinciali d'igiene

Inizia domani a Firenze nel palazzo Medici Riccardi (Salone di Luca Giordano) l'XI congresso nazionale dei chimici dei laboratori provinciali d'igiene. Il congresso si concluderà il 23 marzo prossimo, ha carattere scientifico e sindacale: saranno tenute relazioni e comunicazioni su temi di grande attualità come quelli riguardanti le delicate metodiche di ricerca dei residui di insetticidi nella frutta e nella verdura, il controllo dei farmaci la lotta contro le sofisticazioni alimentari e i metodi di rilevamento dello inquinamento atmosferico e idrico In tutti questi settori così diversi l'uno dall'altro ma tutti ugualmente importanti, i chimici dei laboratori provinciali si trovano notevolmente impegnati e lo saranno molto di più nei prossimi anni.

Poiché l'attrezzatura e gli organici di molti laboratori e le disposizioni di legge che regolano il funzionamento di tutto il settore, sono molto carenti in quanto risalgono ad oltre 30 anni fa i chimici dei laboratori provinciali d'igiene sono da tempo in stato di agitazione perche venga realizzata (nel quadro della riforma sanitaria generale) una razionale ristrutturazione delle funzioni degli organici e delle carriere Questa esigenza di fondo rimane aperta pur tra la burocratismo ed esperimenti solidarietà con i colleghi ricercatori dell Istituto Superiore di Sanità e con il direttore del medesimo, i quali proprio in questi giorni hanno iniziato una vigorosa azione di protesta per la mancata riforma dell'istituto.

Oggi a Roma il ministro dell'industria algerino

ALGERI, 19.

(L. G.) — Il ministro dell industria e dell energia Abdessalam Belaid partirà domattina in visita ufficiale per Roma ove avrà importanti conversazioni sullo sviluppo delle relazioni economiche italo-algerine Era stato invitato in un primo tempo da Fanfani, durante la visita del ministro degli Esteri italiano in Algeria, a visitare la Fiera di Milano tra il 12 e il 25 aprile.